

Libyagate. Inchieste, dossier, ombre e silenzi di Nello Scavo - Avvenire, Vita e pensiero 2023

In un libretto di soli 19 cm e 102 pagine che si può leggere in due-tre ore Nello Scavo, con dovizia di prove, ci porta nell'inferno dei campi di prigionia libici e nel groviglio di affari illeciti di cui si nutrono le bande tribali che si contendono la Libia. Alle molte domande che il giornalista ha posto alle autorità italiane riguardo alla natura del famigerato memorandum d'intesa firmato con la Libia nel 2017 (e più volte rinnovato) e dei rapporti che in base a quell'accordo ci sono tra lo stato italiano ed esponenti dei clan libici (mascherati da funzionari governativi) lo Stato italiano non ha mai risposto. Invece la propaganda si scaglia contro le ONG accusandole di favorire l'immigrazione clandestina, esponenti di questo ultimo governo sono riusciti a definire "carico residuale" ciò che è fatto "di carne umana, di anime ferite [...] nessuna parola viene spesa contro i crimini commessi in Libia dalle stesse autorità" e più volte denunciati dall'ONU e dalla Corte internazionale dell'Aia. Sembra che l'UE e i paesi rivieraschi abbiano fatto di tutto per lasciare mano libera ai trafficanti. Interrompere l'operazione SOPHIA, basata anche su un controllo aereo, per sostituirla con l'operazione IRINI, basata invece sul pattugliamento navale per impedire il commercio di armi ha avuto come risultato quello di "fare il solletico agli scafisti" non riuscendo naturalmente ad impedire il traffico di armi. L'impedire le operazioni di salvataggio delle navi umanitarie significa svuotare il Mediterraneo da occhi indiscreti. Gli accordi dei libici con l'Italia e con Malta hanno permesso la creazione di 11 centri "formalmente" controllati dalle autorità ma varie indagini ne hanno censiti più di 60 sparsi per tutto il territorio libico, spesso vicino alle zone di contrabbando del petrolio. Le testimonianze raccolte confermano che "gli accordi di Tripoli con Roma, con Bruxelles e con Malta sono la principale fonte di approvvigionamento per l'industria della tortura" che si applica nei campi di prigionia. In Libia ormai convergono gli interessi delle malavite mondiali (le mafie siciliane e calabresi naturalmente sono in primo piano), è un "Mafia State dove i boss indossano divise da militari, tuniche da capi tribù o grisaglie da petrolieri". Si conoscono i nomi e cognomi degli incaricati dai governi di trattare con i libici così come si conoscono i nomi dei libici invitati in Italia nonostante di loro si sapesse fossero invischiati nel traffico di uomini e nel contrabbando. Però i nomi che finiscono sui titoli dei giornali e sulla bocca degli esponenti delle destre sono quelli delle navi delle ONG e dei capitani di quelle navi. Peccato poi che la realtà dei fatti dia sempre ragione a questi ultimi. Come nel caso della flotta fantasma maltese incaricata di riportare il Libia i migranti intercettati in mare (non dimentichiamo che le indagini sui rapporti tra mafie ed autorità maltesi sono costate la vita alla giornalista Daphne Caruana Galizia). Quando si leggono le comunicazioni dei governi italiani e i rapporti europei sull'aiuto alle autorità libiche sembra quasi che ci sia veramente un'autorità unica. Quando si parla di guardia costiera libica si deve tener presente che, secondo l'ONU, le guardie costiere sono almeno quattro "ciascuna legata ad un diverso ministero e a differenti padrini, in lotta armata tra loro. E questo vale per le zone controllate da Tripoli (Turchia, Qatar alle spalle), a queste bisogna aggiungere quelle dell'est controllato da Haftar (sostenuto da Russia, Egitto EAU). Così il comandante libico al-Milad (detto Bija) nel 2017 viene in Italia con una delegazione ufficiale libica (di cui non si conosce né lo scopo, né come fosse stata formata, né chi ha incontrato in Italia), gira in lungo e in largo la penisola (visita anche il CARA di Mineo) e tranquillamente torna al comando della guardia costiera dell'area di Zawiyah quando è indicato dall'ONU quale "esperto e spietato contrabbandiere di esseri umani". Tra i campi di prigionia ufficiali che ricevono

sostegno dal governo centrale attraverso i finanziamenti italiani “il luogo peggiore resta Zawiya, il centro petrolifero lungo la costa” dove convergono gli interessi dei contrabbandieri e dei trafficanti di uomini.

Al termine della lettura ci si chiede come tutto questo possa accadere, come sia possibile che le autorità di mezzo mondo non possano far terminare questo scempio. La risposta forse è la più semplice: alle autorità di mezzo mondo tutto ciò fa comodo e i cittadini di questo mezzo mondo approvano.